



Thomas Williams
«I capelli di Harold Roux»
(trad. Nicola Manuppelli e Giacomo Cova) Fazi
pp. 480, € 18

UN CASO LETTERARIO DEGLI ANNI 70

Seduzione, follia, omicidio nel paradiso perfetto

Il romanzo che racconta l'anima tormentata dell'America e vinse il National Book Award sconfiggendo Nabokov e Roth

ANDRE DUBUS III

Quando conobbi Thomas Williams non avevo ancora iniziato a scrivere, non ci pensavo nemmeno. Era l'autunno del 1981, avevo ventidue anni. Qualche mese prima mi ero laureato all'Università del Texas e vivevo in un appartamento a Lynn, nel Massachusetts; di giorno facevo l'aiuto carpentiere e di notte leggevo testi di teoria sociale. Mi ero preso un anno sabbatico prima di

partire per la scuola di specializzazione, dove ero stato ammesso per un dottorato in scienze sociali marxiste. Odiavo crudeltà e ingiustizie d'ogni tipo, e pensavo che solo Karl Marx avesse capito come liberarci tutti da quei demoni.

Durante i weekend mi spostavo verso nord-est, fino a Haverhill, il villaggio operaio sulle rive del fiume Merrimack dove ero cresciuto. A volte dormivo a casa di mio padre, nel campus del Bradford College, dove lui insegnava dal 1966. Il sabato mattina mi chiedeva se volevo

andare con lui e sua moglie Peggy dagli amici Thomas ed Elizabeth Williams.

Negli anni, avevo sentito mio padre parlare di Thomas Williams. Sapevo che era uno scrittore e che scriveva più romanzi che racconti, i quali invece erano la forma d'arte prediletta da mio padre. Sa-

pevo che Thomas Williams aveva vinto il National Book Award con *I capelli di Harold Roux*, libro che ricordo sulla nostra libreria nella casa dall'altra parte del fiume, dove mia madre ci aveva cresciuti.

Lo lessi soltanto ventun an-

ni dopo. Se ho letto un romanzo più bello, non ricordo quando né dove; è semplicemente un capolavoro, e come tutte le grandi opere d'arte cattura e illumina una miriade di cose allo stesso tempo. Il romanzo si sviluppa sull'arco di due giorni nella vita di Aaron Benham, romanziere e professore, marito e padre, un uomo che ha dedicato la vita all'arte e nelle pagine iniziali combatte contro l'embrione del suo libro, che aspetta di essere parlorito sulla scrivania.

Aaron Benham comincia a immaginare il romanzo che deve scrivere.

CONTINUA A PAGINA VI

«I CAPELLI DI HAROLD ROUX»

I tormenti dello scrittore (che non scrive)

ANDRE DUBUS III
SEGUE DA PAGINA I

Questo ci porta al romanzo nel romanzo, che è appunto la storia di Harold Roux e dei suoi amici, degli amanti Allard Benson e Mary Tolliver e degli anni scintillanti del secondo dopoguerra. Non c'è nostalgia, solo una lucida visione realista. Allard Benson è modellato su un giovane Aaron Benham; ma da Benham non viene idealizzato - il suo desiderio quasi predatorio, la sensazione tipicamente giovanile di immortalità, l'avventatezza fisica ed emotiva -, cosa che rende il Benham romanziere degno di fiducia in quanto tale. Cominciamo così a immergerci nel romanzo che non riesce a scrivere. Mentre seguiamo questa storia

che lentamente prende forma, Thomas Williams ci offre altre storie, che ci sfamano e allo stesso tempo ci lasciano con la voglia di sapere come prosegue quella che Aaron Benham non riesce a portare avanti: c'è il racconto delle distrazioni di Aaron dalla scrivania, che catturano l'essenza dell'America degli anni Settanta - la concezione del matrimonio, le divisioni culturali e sociali sul Vietnam; c'è il romanzo nel romanzo nel romanzo, *Glitter and Gold* di Harold Roux, una singolare storia d'amore costruita sulle speranze e le delusioni del tenero e solitario amico di Allard Benson; e infine c'è il racconto che Aaron Benham legge alla classe del suo collega depresso, un manifesto letterario in prima persona dell'alter ego di Benham, Allard Benson, che finisce così: «Userò G. e tutti gli altri per i

miei scopi, con freddezza e senza pietà, più freddamente di quanto le loro bisognose coscienze potranno mai capire».

Queste righe compaiono abbastanza presto, e noi siamo già così catturati dall'orecchio di Williams per la voce, dallo sbalorditivo equilibrio fra il sensuale e l'etereo, dalla sua naturalistica insistenza sul dipingere cose come se fossero vere ma anche dalla sua sensibilità impressionistica, che vogliamo che i freddi e spietati scopi di Benson e Benham, e alla fine anche di Thomas Williams, vengano soddisfatti. Perché al centro de *I capelli di Harold Roux* c'è questo: il treno della mortalità lanciato a folle velocità contro il lento apprendistato e la fioritura dell'arte, in questo caso la storia stessa e il nostro universale bisogno umano di essa.

«Aaron Benham sta corren-

do più veloce che può verso ciò che non vuole vedere né toccare. Corre mentre il tempo scorre, indipendentemente dalle sue azioni, verso le cattive notizie. Solo che nel caso di Aaron il problema è doppio, perché c'è la sua vita e poi quell'altra cosa che fa parte della sua vita, la storia che sta scrivendo, qualsiasi cosa sia. Il tempo che gli rimane lo dedicherà a questa storia, al caos del passato a cui darà forma, a tutti i frammenti che adesso vorticano appena fuori dalla sua portata, all'eccitazione che cresce in lui come un prurito implacabile, come un dolore che non riesce a individuare».

In questo romanzo coinvolgente e scritto in modo meraviglioso, Thomas Williams riesce davvero a raggiungere quei frammenti vorticosi, riesce a individuare il dolore, e il risultato è un'opera che risplende di verità e bellezza.